

Guido Conti

# Aliano

**A**liano è un luogo di silenzi, di un tempo fuori dal tempo. Ancora oggi. Conserva intatta la sua bellezza originaria. Lo aveva capito bene Carlo Levi quando ha scritto il suo romanzo *Cristo si è fermato a Eboli*. Tra Eboli e Aliano ci sono centoquaranta chilometri, una distanza infinita, un salto nel tempo in una natura incontaminata. Da Matera altri ottantanove; per arrivare a lido di Policoro, sul mare, altri cinquanta di strade provinciali quasi mai dritte. Aliano geograficamente sorge nel cuore della Basilicata, in una geografia intatta da secoli. Queste terre difficili hanno un paesaggio che non è mai cambiato nel tempo. Un paesaggio antico che affascina. A questo si deve la sua bellezza che ammalia ancora oggi.

Io vengo dalla pianura, da una terra dove l'orizzonte è sempre più in là e solo in certe giornate limpide di vento, quando passi sopra un ponte, ti accorgi che vivi in un catino tra gli Appennini e le Alpi. Altrimenti, quando cammini o vai in bicicletta, l'orizzonte si sposta sempre più in là, e quando segui il grande fiume, il vero confine è il mare. I narratori emiliani narrano quando

camminano, di fronte al mare c'è solo silenzio. I viaggi di Cesare Zavattini, di Gianni Celati o Tonino Guerra, sono sempre grandi narrazioni che s'interrompono di fronte al mare o alla nebbia. Per noi di pianura, mare e nebbia, sono la stessa cosa, cancellano il mondo.

Aliano è un paese difficile anche da raggiungere. Da Parma, con il treno e poi con la corriera, ci vogliono quasi diciotto ore. Se perdi la coincidenza con le corriere dalla stazione di Salerno, conviene prendere un treno, andare a Potenza e sperare che qualcuno di Aliano ti venga a prendere, com'è successo a me (in occasione del conferimento del Premio Carlo Levi nel 2013, ndr). Attraversi montagne, giri su strade complicate dove sembra non ci sia anima viva, passando davanti a case isolate abbandonate. Non ci sono paesi per chilometri, solo alberi, roccia, strade, qualche animale. Il viaggio ti porta in un'altra dimensione. Durante gli anni Trenta, il regime fascista considerava questi luoghi come "confino", come terre dove far alloggiare persone poco desiderabili. Luoghi fuori dal mondo, dove sentirsi



Aliano, 2013

lontani, fuori dalla vita. Il termine “confino” sta alla radice del romanzo più famoso di Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, perché Aliano è oltre, verso un'altra dimensione. In questa quotidianità altra del vivere è possibile oggi ritrovare una dimensione più umana e più vera. Bisogna fare uno sforzo per entrare in sintonia con questa realtà lenta, che segue le ore della luce del giorno, altrimenti, con la frenesia che porti con te dalla città, ti sembra di essere in un paese morto. E invece ad Aliano avverti che qui bisogna pensare e vivere in un modo diverso: questa terra ha una sua forza vitale potente che devi saper ascoltare.

Camminare ad Aliano con il telefonino è una meraviglia. Il telefonino non si usa solo per chiamare, per vedere la posta, come agenda degli appuntamenti. Io lo uso soprattutto per prendere appunti visivi. Con la macchina fotografica si fa altro, con il cellulare è possibile fare questo, si scatta a volte anche senza inquadrare bene, con leggerezza, a volte senza alcun desiderio di fare “una bella foto” ma solo con la consapevolezza che in quell'attimo c'è un appunto, un qualcosa da sviluppare dopo attraverso lo scritto. Il mio desiderio è quello di scrivere un libro di appunti visivi e di testi che non commentano le foto ma sono un prolungamento della foto stessa, dell'immagine rubata con disinvoltura, senza farsi vedere, senza nessun desiderio di arte. L'immagine è parte del mio racconto, del mio diario di appunti. Così ho fatto nei giorni in cui sono stato ad Aliano per il premio Carlo Levi.

Ad Aliano vivo il senso del baratro. Io che vengo dalla pianura, dall'orizzontalità, ad Aliano provo il senso della vertigine, della verticalità, della montagna che si spacca e sprofonda in queste crepe che mi ricordano l'inferno di Dante disegnato dal Dorè. Costruito sopra un crinale per difesa e per dominio del territorio, il paese sembra isolato ma invece si eleva verso il cielo. Un paese leggero. Aliano non ha la natura della pietra ma quella del vento e dell'aria. Galleggia sulla pietra, sulla cresta di un mare di onde.

Questa terra, quasi incontaminata, terra difficile da conquistare, da coltivare e da vivere, ha una dimensione originaria, preadamitica, come se Dio l'avesse pensata così, primo sogno della creazione. L'uomo non modella queste montagne, queste rupi, strappa solo qualche campo che

## Aliano non ha la natura della pietra ma quella del vento e dell'aria. Galleggia sulla pietra, sulla cresta di un mare di onde

diventa pascolo. Non è la pianura dominata e costruita a dimensione uomo, la terra qui ha ancora una verità originaria. Alla sera, quando il tramonto esplose nel cielo con i suoi colori arancioni, allora questa dimensione mitica e biblica ritrova la sua prima bellezza. E per capire questo bisogna lasciarsi alle spalle il mondo in cui siamo abituati a vivere, e cominciare non a “pensare” ma a “vivere” il luogo e a fare “esperienza” di “questo” mondo.

Il paese ha poco più di mille abitanti, eppure i viaggiatori cominciano a capire che venire qui per una settimana, camminare nei boschi, fare lunghe passeggiate, esplorare il territorio vicino, diventa più avventuroso che andare in un paese esotico. Qui si torna alle radici di una italianità che abbiamo dimenticato. Qui possiamo fare davvero esperienza di un altro tempo. La storia pare non abbia lasciato grandi segni, almeno così mi appare. E questa dimensione di atemporalità, di tempo immobile, sembra coinvolgere tutte le creature. Qui si vedono ancora i cani randagi lungo le strade. Dormono contro i muri, sotto le piante. Anche i vecchi stanno sulle panchine, siedono in silenzio e attendono. Attendono il niente. La bellezza del vivere nel vero ozio esistenziale, nella meditazione del tempo che passa senza far nulla, senza nessuna fretta o lavoro impellente da fare. Si chiacchiera o semplicemente si sta in silenzio. Tutto si svolge secondo rituali che scandiscono la giornata, come il caffè nel bar del centro, l'acquisto del pane, il riposo pomeridiano, la passeggiata lungo il corso la sera, una chiacchiera con don Pietro. Tutto qui sta.

Immagino questo paese come un grande mu-

seo, dove appendere, lungo gli alberi, grandi fotografie che raccontano storie. Una mostra per far diventare il paese un grande luogo d'arte all'aperto. Aliano ha questa dimensione di silenzio e di sospensione che si sposa perfettamente con il tempo dell'arte. La casa museo di Carlo Levi può diventare davvero un centro di promozione di cultura. Qui vorrei venire per scrivere, per disegnare, per fotografare, per creare qualcosa che in altri posti è impossibile che accada.

La casa dove viveva Carlo Levi durante il confino è isolata. C'è una grande terrazza che sovrasta un promontorio dove si apre un meraviglioso paesaggio ondulato, come un mare infinito di montagne sempre più azzurre man mano si allontanano da noi. Bisogna stare qui, ai piedi del cielo, per capire cos'è Aliano visto dai tetti. È un'altra dimensione del paese. Sono luoghi indimenticabili. Continuo a prendere appunti con il cellulare. I fichi d'india sono maturi, grappoli rossi si addensano sulle foglie piatte, verdi e grasse. Anche il paesaggio invita, tra gole e strapiombi, a godere di questa vitalità che si aggrappa alla roccia. È il segno di una vita che vince la pietra nuda.

Camminare lungo i vicoli è come attraversare dei budelli di pietra, strettoie dove i muri sono alti e stretti. La strada scende e risale per poi aprirsi ad un paesaggio infinito. Ritrovo lo stesso modo di costruire le strade, pensate solo per camminarci, come nei paesini genovesi. In Liguria, in fondo i vicoli, c'è un paesaggio diviso tra due azzurri, quello del cielo e quello verde e scuro del mare. Qui ad Aliano ci sono i monti e i panorami che si aprono a paesaggi di natura selvaggia.

È un paese di porte, di passaggi, di svicolamenti. Porte rotte, addossate a case che crollano, con l'erba che si abbarbica alla pietra e alla calcina che si sfarina. È un paese in stato di abbandono e vivo nello stesso tempo. Le nuove amministrazioni governate da giovani sindaci hanno ristrutturato case dipingendole di bianco, con un restauro intelligente, recuperando le tradizioni antiche. Il bianco difende dal calore estivo. E poi hanno istituito il museo di Carlo Levi, dove le sue opere, i suoi quadri cambiano continuamente, in accordo con la Fondazione Carlo Levi, creando sempre un museo nuovo. I colori si aggrovigliano

con una densità di verdi e di marroni che hanno qualcosa di familiare nei confronti del paesaggio di fuori. Levi qui ha dipinto animali, alberi contorti, paesaggi, volti. La sua casa museo ospita artisti. Aliano può diventare laboratorio artistico permanente, perché in questa dimensione è possibile ascoltare la natura in un modo diverso.

Aliano è un luogo da vivere, da attraversare, per fare una nuova esperienza di tempo. I volti, le parole, i personaggi. Qui s'incontrano i cacciatori che si perdono nei boschi, le vecchie stanno chiuse in casa alcune con il vestito nero. Alcuni uomini portano ancora il bottone nero attaccato al bavero della giacca in segno di lutto, come portava mio padre negli anni settanta. Una moda sparita al di fuori di qui quasi quarant'anni fa.

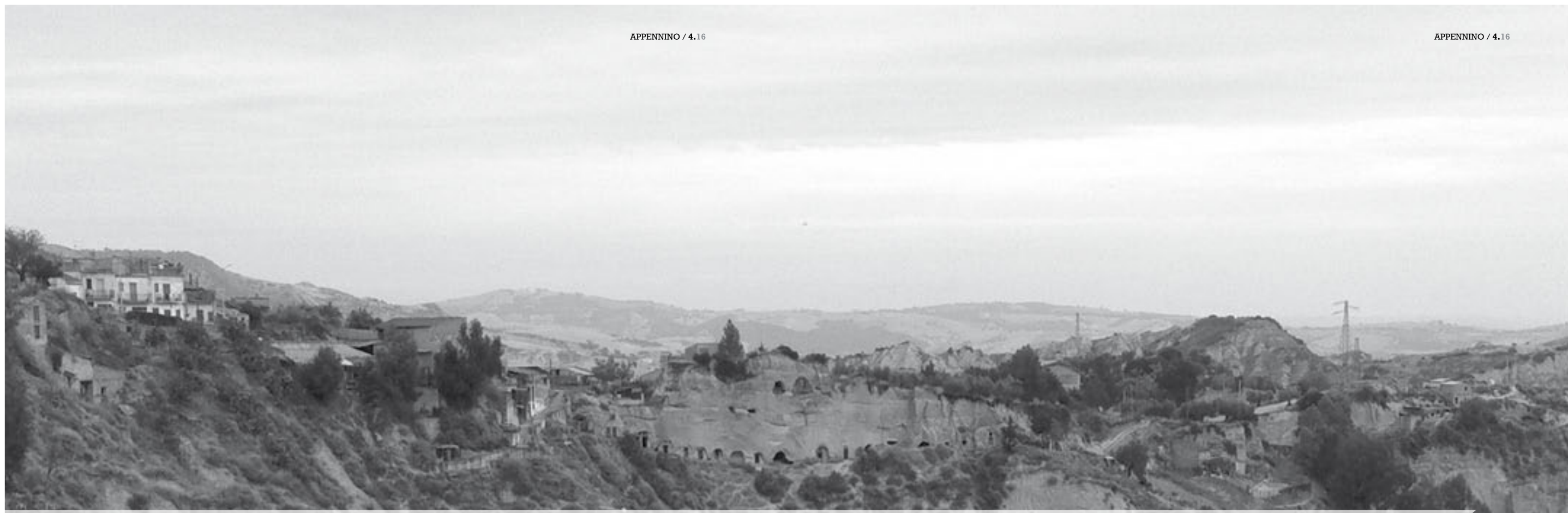
Cammino lungo le strade, incontro un vecchio. Gli chiedo se posso fotografarlo. Lo metto in posa. Sorride, poi saluta e riparte piano. C'è una gentilezza nei suoi modi e nelle sue parole, poi lo guardo andare lungo la strada che scende piano verso il centro. Intorno c'è un grande silenzio.

Le maschere terribili dei carnevali di Aliano mi ricordano quelle dei cani che attraversano la strada e dormono buttati contro un muro. Fotografare con il cellulare aiuta a non dimenticare, a sorprendere un uomo che cammina per la strada con il bastone, a fermare una piazza in un momento in cui non c'è nessuno se non tu che passi. Scattare immagini è un modo di guardare diverso, con un occhio più attento. Il telefonino è uno strumento non solo di svago, può diventare un modo per raccontare il mondo in un modo nuovo.

Vorrei conoscere le storie dei cacciatori, vorrei conoscere le leggende e le fiabe del posto, vorrei farmi raccontare le vite di questi uomini. Carlo Levi aveva capito tutto di questo paese “dimenticato da Dio”, ma non dagli uomini. Qui, in verità, Dio è nella natura, nei silenzi, nel vento che attraversa i boschi. Aliano è ancora un mondo tutto da raccontare e Dio vive anche qui, basta saperlo ascoltare.







Guido Conti

**PASSEPARTOUT**

Aliano, 2013







Aliano, 2013





Aliano, 2013

